Giovani: i grandi del potere guardano a voi

di Eliana Bellezza

Suscita una certa energia leggere il testo integrale di *Italia 2020. Piano di azione per l'occupabilitá dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro* dei ministri Gelmini e Sacconi (in *Boll. Adapt* n. 22/2010). Poiché sin dalle primissime righe diventano protagonisti ed insieme destinatari del cambiamento i giovani, i loro bisogni, le loro esigenze ed i loro talenti. Una fotografia di una generazione della quale troppo spesso si parla senza tuttavia proporre soluzioni concrete, di cui si conoscono le problematiche, ma non si indaga quasi mai sulle ragioni profonde dei disagi, personali e professionali.

Una buona occupazione (o cattiva), il lavoro per la vita (o solo per pochi mesi) e la realizzazione (a volte mancata) dei progetti professionali dei giovani, ad esempio, appaiono sulle pagine dei nostri giornali e nelle immagini in rete, come sintomi di un malessere sociale, economico e di "sistema", la cui terapia, si dice, è da rintracciare e prescrivere nelle norme, nelle regole giuridiche che disciplinano il mercato del lavoro, nell'eliminazione delle tipologie contrattuali atipiche che rendono precarie le storie professionali e non solo delle persone.

Un legislatore potente ma nonostante questo sordo, che quindi potrebbe facilmente articolare soluzioni normative atte a risolvere i problemi del Paese e che, per qualche ragione oscura, preferisce rinviarle, continuando a fare i conti con malcontento, crisi ed insoddisfazione? Forse, a ben guardare e come ben emerge dal piano di azione Italia 2020, è proprio la prassi deresponsabilizzante – che imputa alle scelte dei governi e del legislatore le colpe di tutti i mali – a generare e ad accrescere i problemi stessi poiché esclude le responsabilità dei singoli, delle scelte individuali, dell'impegno di ciascuno, poiché alimenta una cultura sbagliata che rimanda allo Stato, al fato e ai potenti ogni colpa, azzerando e di fatto svuotando di significato il ruolo dell'individuo, primo anello della società e protagonista indiscusso del proprio percorso di vita.

Ciò non significa, come è naturale opporre, "salvare" le scelte di politica economica e sociale dei governi ed accettare acriticamente qualsiasi strategia di sistema, ma piuttosto rivendicare il peso del singolo individuo, delle realtà in cui esso si associa e, quindi, anche delle sedi del potere, con maggiore maturità, consapevolezza e acume.

Il piano di azione Italia 2020 parla di un ritardo dei giovani italiani nei tempi di primo ingresso nel mercato del lavoro, dovuto ai troppi anni trascorsi nei percorsi di educazione e formazione rispetto ai coetanei di altri Paesi d'oltralpe. Parla dei "modi" della transizione scuola-lavoro, poco trasparenti, poco premianti, che valorizzano le conoscenze e non il merito e l'impegno dei giovani. Parla di una cultura sterile che concepisce lo studio ed il lavoro come due mondi completamente separati e distinti e che crede che l'uno escluda l'altro, paventando il rischio di contaminazione. Quella stessa cultura rimanda a domani l'incontro dei giovani studiosi con le dinamiche reali del mercato del lavoro e poi, quando lo scontro avviene, lamenta carenza di opportunità occupazionali, politiche per il lavoro sbagliate e scarsa soddisfazione degli occupati.

Il nodo del cambiamento risiede proprio in questo: facilitare il dialogo, la cooperazione e la transizione tra il sistema educativo e formativo e il mercato del lavoro attraverso la progettazione comune di percorsi formativi tesi all'occupabilità nonché attraverso servizi di orientamento, di alternanza e di *placement* volti a anticipare scelte, consapevolezza di sé, dei propri talenti e dei

1

fabbisogni del mercato del lavoro nonché ad avvicinare le sedi formative, accademiche e non solo, al tessuto produttivo locale e nazionale, in un virtuoso scambio di idee e programmazione. Il Piano tuttavia non si limita a fotografare l'esistente: descrive le azioni per realizzare gli obiettivi, partendo appunto da riflessioni culturali che scuotono, ma insieme chiamano all'intervento tutti gli attori sociali, economici ed istituzionali. Innanzitutto la mobilità geografica degli studenti, come strumento di crescita, una reale opportunità di scelta tra sedi formative ed accademiche di eccellenza e insieme un investimento del Paese verso la generazione futura, la sua classe dirigente a vantaggio della crescita economica, civile e sociale che si ricava dalla conoscenza e dalla professionalità. Poi il superamento del valore legale dei titoli di studio, che ha dimostrato inidoneità a garantire la bontà dei percorsi cui di riferisce: ad esso e alla logica del "pezzo di carta" dovrà gradualmente sostituirsi l'accreditamento dei corsi, inteso come sostanziale qualità della formazione proposta in piena autonomia dell'ente che la eroga.

Ancora, politiche di potenziamento della rete degli operatori autorizzati e accreditati per svolgere un servizio trasparente ed efficace di *placement* in stretta relazione con la borsa continua nazionale del lavoro. Orientamento e *placement*, quindi, quale *missions* istituzionale degli istituti di istruzione e formazione e delle sedi accademiche, come previsto dalla Legge Biagi: un'attività che consente ai luoghi della formazione di dialogare con il tessuto produttivo locale e modellare quindi l'offerta didattica coerentemente rispetto alle domande del mercato, al fine di preparare i giovani alla transizione e accompagnarli nel mondo del lavoro senza traumi bensì con consapevolezze e maturità. Gli istituti superiori e l'accademia dovranno essere messi in grado di poter quindi progettare percorsi di formazione personalizzati, integrati con i fabbisogni delle imprese, nonché di poter riconoscere il valore dell'apprendimento non formale e informale, guardando al risultato educativo e non più sottostando agli obblighi burocratici, alle scadenze formali e alle dinamiche di autoreferenzialità.

Un altro strumento di occupabilità è certamente rintracciabile nel rilancio di percorsi formativi tecnici e professionali intermedi e superiori. Essi non solo rappresentano una opportunità per i giovani ma soprattutto una necessità per le imprese che troppo spesso non rinvengono forza lavoro qualificata di cui bisognano. Anche qui si sottolinea come il problema sia per lo più di carenza di una vera e propria cultura tecnica in grado di rafforzare l'orientamento in entrata e in uscita, di proporre percorsi formativi altamente professionalizzanti, di disporre di un corpo docente aggiornato e consapevole.

Occorre ancora ripensare il ruolo del tirocinio formativo e di orientamento proprio in una ottica di *employability*: recuperare quindi la valenza formativa e, appunto di orientamento, dell'esperienza dello stage e monitorare che essa non sia, come spesso accade, un "canale di reclutamento forza lavoro a basso costo".

E accanto ad essi, in coerenza con la necessità di integrare formazione e lavoro e quindi scuola e azienda, è bene rilanciare i contratti a contenuto formativo come l'apprendistato – le cui potenzialità non sono state ancora comprese a pieno e sfruttate – il contratto di inserimento, tutti tesi a mescolare la dimensione educativa a quella professionale al fine di una migliore e maggiore occupabilità e qualità del lavoro.

Il piano Italia 2020 chiama tutti noi all'azione, in ciascuna realtà sociale, familiare e professionale. Chiama gli educatori a partecipare alla progettazione di nuovi, moderni e dinamici percorsi di educazione e formazione, chiama le famiglie a valorizzare i talenti dei propri figli senza "paure", chiama i giovani a cogliere l'occasione per prendere in mano le redini del proprio percorso di vita e per imparare il rischio, il sacrificio e la costanza ed infine impegna i detentori del potere ad intraprendere strategie e politiche virtuose per garantire il diritto al lavoro e alla realizzazione di sé.

Eliana Bellezza Ricercatrice Adapt